



## Cui prodest?

25-2-2009

Con stupore abbiamo accolto l'intervento di **Baricco** sulla questione dei finanziamenti alla cultura e al teatro. Stupore e imbarazzo. Riteniamo, infatti, come **Sindacato Nazionale Scrittori (CGIL)** che occorrerebbe ben altro che un'estemporanea esternazione di un noto scrittore per riflettere su come debba essere finanziata la cultura in Italia. È ovvio che il problema esiste, che c'è un'effettiva cattiva gestione delle risorse, ma non è abolendone le forme di sostegno (si pensi ai tagli imposti al **FUS**) o prospettando addirittura il loro uso per finanziare la scuola o per acquistare spazi in televisione che si risolve il problema.

La scuola e l'istruzione in genere, come nell'America di **Obama**, sono da considerarsi prioritarie e degne di ricevere tutto il sostegno pubblico possibile ma questo non sembra essere in linea con quanto proposto dall'attuale compagine di Governo (si guardi alla cd "riforma **Gelmini**"). Per quanto riguarda la televisione sarebbe necessario, innanzitutto, riformare la legge **Gasparri** e pretendere, fin da adesso (sarà una delle battaglie che il neo membro del cda RAI, lo scrittore **Giorgio van Straten**, siamo sicuri, porterà avanti), che la **RAI** svolga appieno alla funzione di servizio pubblico che le è propria, promuovendo la cultura al di fuori delle logiche commerciali e di mercato, anziché ricorrere, per questo, all'acquisto di spazi culturali all'interno del palinsesto.

Inoltre, ciò che sorprende dell'intervento di **Baricco**, è la sua incrollabile fede nella logica del mercato che, non solo nell'America di **Obama** ma anche in quella berlusconiana di **Tremonti**, sembra decisamente avere fatto il suo tempo. Seguire le indicazioni di **Baricco** significherebbe promuovere un teatro di puro intrattenimento, pensato sulla falsariga dei format televisivi, interpretato da "veline" (è questo che imporrebbe il mercato) dal dubbio talento. Andrebbe, così, distrutto un patrimonio teatrale di drammaturgia (che **Baricco** dice di voler difendere), di ricerca e sperimentazione, dissipando l'intero nostro repertorio e facendo terra bruciata di quelle realtà di compagnie, più o meno piccole, che, dati **SIAE** alla mano, rappresentano una vera risorsa umana e creativa. Seguendo il pensiero di **Baricco**, sarà, altresì, inevitabile, un incremento della disoccupazione, non solo degli attori e attrici interpreti (già precari per antonomasia), ma di tutte quelle maestranze, operatori e tecnici, che sono linfa vitale per lo spettacolo dal vivo.

Parlando poi di editoria, **Baricco** disegna un quadro idilliaco che è ben lontano dalla realtà dei fatti. Esiste anche lì un problema di sostentamento e finanziamento (si pensi al problema della distribuzione). Mancano le strutture e le istituzioni necessarie, quali il **Centro per il Libro e la lettura**, che non può non prevedere nel Comitato d'indirizzo la figura dello scrittore (come fino ad ora prospettato dal **Ministero**), ma manca anche una capacità reale, da parte degli stessi editori, di rappresentare e pubblicare una serie di realtà letterarie che, invece, meriterebbe attenzione. Si costruiscono i casi letterari, si pubblicano "solo" opere di una determinata letteratura mentre



anche nomi autorevoli e di gran rispetto, che si muovono fuori delle pure logiche di mercato, trovano difficoltà ad essere pubblicati e diffusi (chi oggi pubblicherebbe l' "Ulisse" di Joyce?).

Fermo restando i principi della **Costituzione** in merito alla cultura e all'arte, è evidente che l'attuale sistema di finanziamento va ripensato e riformato. Radicalmente. Non seguendo la linea prospettata da **Baricco** bensì, ed è questa la posizione del **Sindacato Nazionale Scrittori (CGIL)**, la piena autonomia della cultura dalla politica, dalla logica delle nomine per appartenenza politica. Il teatro, come il cinema, la letteratura, la danza, gli Enti lirici ecc, devono poter essere garantiti nella loro autonomia e poter contare su istituzioni che siano realmente indipendenti dalla politica. È necessario, ancora, assicurare a tutti gli operatori del settore (autori, scrittori, artisti, attori, ecc) un sistema di protezione sociale (**sostegno alla creatività, previdenza e assistenza**) che possa sostenerli nella loro attività artistica e intellettuale. Solo così si potrà agire nell'interesse della cultura in una prospettiva di crescita civile del Paese.

Come **Sindacato Scrittori**, insieme all'**ANAC** e altre associazioni di operatori del settore, diciamo da tempo che l' "emergenza cultura" è ormai all'ordine del giorno. Sono le istituzioni che se ne devono fare carico con gli strumenti che gli siano propri, evitando che la estemporaneità di certi interventi possano accrescere la confusione piuttosto che aiutare la soluzione dei problemi.

È inevitabile, infine, chiedersi, di là delle buone intenzioni, "cui prodest?" tale polemica. Non certo alla cultura, al teatro, alla musica o al Paese. Servirà solo a giustificare "culturalmente" i tagli che il Governo ha già deciso di praticare con buona pace nostra e di tutto il mondo della cultura. Del resto, si sa, la strada dell'inferno è lastricata ANCHE di buone intenzioni. Anche.